

# A dieci anni dal 2 agosto

**Dolore e amarezza in aula dopo la lettura della sentenza. La parte civile accusa: «Ultimo atto di depistaggio»**

**Gli imputati soddisfatti: «Questa è la vera giustizia» mentre Delle Chiaie parla del ruolo dei servizi segreti**



L'abbraccio di Stefano Delle Chiaie alla moglie subito dopo la lettura della sentenza. Nella foto accanto, la costernazione del vicepresidente dell'Associazione familiari delle vittime, Paolo Bolognesi (a sinistra) e dei rappresentanti dell'Anpi

## «Una strage per coprire Ustica»

Sorpresa, sconcerto, amarezza. Un pugno nello stomaco che ha preso l'aula a tradimento, lasciando impietriti gli avvocati di parte civile, i familiari delle vittime, i tanti cittadini presenti. Nessuno si aspettava quella raffica di assoluzioni, dolorosa come un'altra bomba. Entusiasti gli imputati: «Finalmente giustizia è fatta». Delle Chiaie: «La strage di Bologna servì per coprire Ustica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Sono riusciti a sorprendervi. E' una sentenza che va al di là di ogni pessimismo». Laura Grassi, difensore di parte civile, è allibita. E non è la sola. Tra il pubblico - cittadini, familiari, rappresentanti delle istituzioni locali, delle associazioni partigiane, del sindacato -, sul banco degli avvocati, l'incredulità si muta in sfiducia, dolore, mano a mano che il presidente lannaccone legge l'esito di un processo d'appello che riporta ogni cosa a dieci anni fa, come se il tempo non fosse passato. Come se la strage non ci fosse mai stata.

Per molti è difficile trovare le parole. Qualcuno piange. Un nodo prende la gola dei familiari delle vittime, che spariscono in un lampo. C'è bisogno di star soli per comprendere, forse, per trovare la forza di continuare a cercare la verità. Chi resta non ci crede ancora. «E' una sentenza scandalosa», commenta Paolo Bolognesi, vicepresidente dell'Associazione familiari - il regalo che la giustizia italiana ci fa per il decennale. Si cancellano così dieci anni di indagini, di prove

e soprattutto quanto era emerso nel corso del dibattimento, che confermava l'esito di primo grado.

Cesare Masina, segretario provinciale dell'Anpi, ha anche lui gli occhi lucidi. «Ho dovuto mettermi seduto», confessa. Da antifascista ho subito le condanne del Tribunale speciale e adesso mi tocca sentire una sentenza così, che cancella ogni principio». Gli fa eco Arnigo Boldrini, senatore comunista e presidente nazionale dell'Anpi: «Sono molto preoccupato, e angosciato. E' una ripetizione di piazza Fontana».

Francesco Berti Arnaldi Velli, ex partigiano e avvocato di parte civile, non nasconde la rabbia: «La sentenza di primo grado era un monumento giuridico. Riesce incomprensibile come tutto possa essere stato ribaltato».

Durissima anche la dichiarazione di tutto il collegio di parte civile: «Questa sentenza è l'ultimo e più perverso risultato di un'opera di depistaggio che è iniziata ancor prima della strage. C'è una costante storica nella gestione dei processi di strage: infatti, come per piazza Fontana, ad una istruttoria rigorosa e a un dibattimento di primo grado ampio e approfondito è seguita la sentenza di appello, che ha vanificato ogni risultato. Non si può non constatare e denunciare l'impotenza dello Stato nell'accettare la verità». La parte civile, comunque, «si batterà con rafforzato impegno perché questa decisione, scandalosa per chi conosce a fondo le carte processuali, possa trovare nella Corte di Cassazione un recupero di verità, di giustizia, di legalità».

Fausto Baldi, avvocato di Stato, si spinge ancora oltre nella riflessione: «Ci siamo visti distruggere da un'analisi affrettata anni di lavoro in cui crediamo. Non vorrei - azzardando - che il clima di minaccia creatosi all'inizio abbia condizionato una sentenza che non mi spiego in nessun'altra maniera». Il riferimento al «caso Montorzi non lascia dubbi».

Soddisfattissimi al contrario, commossi persino, i difensori degli imputati, tre dei quali (Delle Chiaie, Picciafuoco e Fachini) erano presenti in aula a piede libero per decorrenza dei termini di carcerazione. Tommaso Mancini, che assiste Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, parla di «sentenza finalmente giusta: all'assoluzione si doveva arrivare fin dal primo grado». E spiega la «fatica di smontare una vicenda che ha coinvolto degli innocenti».

Francesco De Gori e Scipione Del Vecchio, difensori di Pazienza, inneggiano alla giustizia, che ha «trionfato sull'ideologia». Un «pasticcio ideologico», infatti, sarebbe stata l'ordinanza di rinvio a giudizio.

Francesco Pazienza, raggiunto per telefono dalla buona notizia, è scoppiato in un pianto diretto. Senza parole

**Caso Ustica, la parte civile accusa mentre s'affaccia l'ombra della P2**

## «Quel giudice ostacolava la verità»

Caso Ustica, la parte civile rilancia. «Quel giudice era un ostacolo all'accertamento della verità», dichiara Franco Di Maria, legale delle vittime, commentando l'abbandono di Bucarelli e chiedendo nuove indagini ai magistrati che erediteranno l'inchiesta. Nel processo s'affaccia l'ombra della P2 e, nel giorno delle assoluzioni per la strage di Bologna, si parla di connessioni tra i due episodi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sarebbe ipocrita dolersi della decisione di Bucarelli di astenersi. Lascia un giudice che noi abbiamo sempre considerato come un ostacolo all'accertamento della verità». Durissimo il commento di uno degli avvocati che rappresentano l'associazione delle vittime di Ustica, Franco Di Maria, durante una conferenza stampa in cui la parte civile ha chiesto una serie di nuove indagini istruttorie, non ha però l'occasione per ribadire il totale disaccordo con le modalità di conduzione dell'inchiesta da parte del giudice.

La situazione è comunque paradossale. A dieci anni di distanza dal disastro di Ustica, dopo che le indagini sono rimaste a lungo bloccate, i due magistrati che hanno condotto l'inchiesta abbandonano il campo. Per motivi molto diversi: Giorgio Santacroce è stato trasferito alla Procura generale, Bucarelli ha gettato la spugna, clamorosamente, rimettendo nelle mani del presidente del Tribunale, Carlo Minniti, il suo mandato. «Non era più tollerabile una situazione di continua polemica», ha dichiarato ieri mattina, puntualizzando i motivi della sua decisione - fra l'altro, questo il solo modo per far valere nel

L'unico sede propria, quella giudiziaria, le mie ragioni».

La polemica tra Bucarelli e il vicesegretario socialista Amato, rappresentato l'ultimo atto di una «rivoluzione» che ha cambiato radicalmente, in poco meno di un mese, la storia del caso Ustica. Un mese fa, quando il collegio penale diretto da Blasi, presentò una perizia in cui non veniva chiarito neanche il dubbio sulla causa dell'abbattimento: missile o bomba, si parlò di archiviazione dell'inchiesta con tutti i suoi misteri. Poi, all'improvviso, le cose sono cambiate. È saltato fuori un radar dimenticato, quello di Poggio Ballone, e le tracce di una vera e propria guerra aerea combattuta intorno al Dc 9 da almeno una decina di caccia militari. Una rivelazione, pubblicata da *Rinascita*, che ha fatto crollare un sistema di omissioni e omertà che coinvolgevano politici e militari, e che durava da dieci anni.

Solo che le dimissioni di Bucarelli sono arrivate proprio nel momento in cui, nel palazzo di giustizia e nella commissione Stragi i lavori cominciano a procedere. Così le richieste istruttorie presentate ieri dalla parte civile dovranno attendere. Almeno fin quando

## Torquato Secci: «È un insulto alle 85 vittime»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Questa volta non era in aula, bloccato nella sua casa di Terni, perché ingessato per una caduta. Eppure ha saputo subito, e ha subito reagito. Per Torquato Secci la sentenza di ieri «è una provocazione, un insulto ai morti, ai feriti, ai familiari, alla società civile». È la negazione del diritto ad avere giustizia. Sono 10 anni d'impegno perduti.

Dieci anni. Sergio, suo figlio, morì il 7 agosto dell'80, dopo cinque giorni di agonia. La tragedia del ragazzo di 24 anni che voleva disperatamente vivere è legata indissolubilmente a quella degli altri morti, 84, dei feriti, 200. E adesso? «Cento milioni per testa di morto: il «risarcimento» dello Stato ai familiari delle vittime, il titolo-denuncia del volume di Torquato Secci sulla strage alla stazione. «Noi non ci rassegniamo, non ci pieghiamo - risponde Secci - Ogni nostro gesto è stato fatto senza egoismo, a vantaggio di tutti. Abbiamo chiesto giustizia non solo per noi, ma perché non si ripetessero altre stragi».

Ma l'amarezza è grandissima: «Non siamo liberi: il nostro è, ancora una volta, un Paese a libertà limitata. Da qui passano le stragi, gli aerei caduti... Ma dopo cinquant'anni dalla fine della guerra restiamo ancora l'unico Paese che non si è liberato dagli «alleati». Una demotivazione? La legge d'iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo: giace da sei anni al Senato...».

Già, migliaia di firme, raccolte insieme ai familiari delle vittime delle altre stragi, da Milano a Brescia, dall'Italia al Sud, che non hanno avuto nemmeno l'onore di una risposta. Dove troveranno allora forza tutti quelli che «avrebbero potuto chiudersi nel lutto, piegarsi sugli affetti lacerati e invece - secondo le parole che il sindaco Imbeni aveva loro rivolto proprio nell'anniversario dell'anno scorso - hanno saputo lanciare un messaggio di importanza enorme?».

«Adesso il solo colpevole è Torquato, visto che è stato im-

## Il duro giudizio del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni «Non si è ancora fatto giorno Per noi è sempre notte fonda»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Le parole di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna sono pesanti come il piombo.

«Questo, che dovrebbe garantire sicurezza e giustizia ai suoi cittadini, non è più uno Stato di diritto».

Il primo cittadino di Bologna non si aspettava certo questo esito: nessun colpevole. È amaramente commenta. «L'ingiustizia è uguale per tutti».

Appena appresa la notizia, il sindaco Imbeni è andato dal notaio per affidare la procura all'avvocato Giuseppe Giampaolo (che tutela le parti civili) per il ricorso in Cassazione. Domani ha convocato il comitato per le manifestazioni del 2 agosto. «Dovrà essere una grande manifestazione ferma e civile - dice Imbeni - Lo dobbiamo alle vittime, a tutte le vittime delle stragi. Ci saranno un bambino palestinese e

un bambino israeliano, messaggeri di pace da un luogo di dolore. Non rinunceremo mai ad accertare la verità, ad affermare la giustizia». Sulla sentenza: «Non voglio giudicare quei magistrati che hanno deciso. Lo hanno fatto credendo di decidere per il meglio. Non punto l'indice contro di loro. Il punto vero è che ogni valutazione deve partire da un drammatico dato di fatto».

«Non è ancora venuto giorno - dice Imbeni -, è ancora notte, notte profonda. Da 21 anni l'ingiustizia è uguale per tutti, per le vittime e i familiari. Milano, Brescia, Bologna, Ustica e i grandi delitti di mafia, non hanno colpevoli. Uno Stato democratico deve garantire sicurezza. E, quando non lo riesce a fare, deve almeno garantire giustizia. Da 21 anni questo non è avvenuto. E allora è lecito chiedersi in quale

misura viviamo in uno Stato di diritto».

Per Imbeni, la sentenza di ieri ripropone i soliti interrogativi inquietanti.

«A Bologna morirono 85 persone. Non è un semplice delitto - dice Imbeni - qui abbiamo vissuto sulla nostra pelle la strategia stragista. Mafia, terrorismo, stragi hanno accettato e assordato le antenne dello Stato. Mafia, terrorismo e stragi sono stati più forti dello Stato. La questione, allora, ridiventa politica per l'incapacità o la non volontà dello Stato di difendere e difendersi».

Per Renzo Imbeni la spiegazione non sta solo nelle aule di giustizia. «I giudici - dice - sono la punta terminale di un apparato dello Stato non attrezzato. O non si è voluto e non si è stati capaci di farlo funzionare. Il dubbio è lecito. E c'è il rischio che tornino fuori i discorsi aberranti già tentati dai difensori dei fascisti accusati di

strage. E cioè che la strage di Ustica sia servita a coprire la strage di Bologna e viceversa. Speravamo che dieci anni dopo il clima fosse diverso, che la verità diventasse una certezza, che il dolore dei familiari venisse lenito dalla giustizia. Ma non c'è giovato mai. E allora uno Stato che non garantisce sicurezza e giustizia ai suoi cittadini non è più uno Stato di diritto».

Questo grido, doloroso e fermo, sarà negli occhi e nel cuore delle migliaia di persone che fra qualche giorno saranno in piazza con amarezza e responsabilità per ricordare, ancora una volta, che dieci anni dopo non si può rinunciare a cercare la verità.

Il 2 agosto, alle 10,25, la città colpita resterà in silenzio e due bambini, nemici non per colpa loro, invieranno insieme un messaggio di pace.

**Reazioni di sconcerto dei partiti alla sentenza di Bologna. Dichiarazione del segretario comunista**

## «Spezzare il muro del segreto per avere giustizia»

«L'ultima maglia di una ragnatela che da vent'anni avvolge il Paese». Dopo dieci anni, un'altra sentenza contro la democrazia. Una giornata di mobilitazione nazionale il 2 agosto per Bologna e per le altre stragi impunite. Accanto alla reazione di Occhetto, quelle di Fgci, Dp e Pri. Per il quotidiano socialista *l'Avanti* ora ci sono sospetti più consistenti sugli uffici giudiziari bolognesi.

ANTONELLA SERANI

ROMA. La sentenza d'appello sulla strage di Bologna è l'ultima maglia di una ragnatela che da vent'anni avvolge il paese - è la dichiarazione del segretario del Pci Achille Occhetto al processo d'appello sulla strage di Bologna - Gli autori delle stragi rimangono impuniti, uomini dei servizi segreti, legati alla P2, risultano coinvolti

nel depistaggio delle indagini. Per Occhetto «questa condanna di democrazia costantemente minacciata e ricattata è intollerabile» occorrono i fatti e la prima cosa da fare per il segretario del Pci «è aprire gli archivi dei servizi segreti italiani e stranieri, spezzando il muro del segreto che impedisce di accertare la verità e rendere giustizia». Occhetto chiede al

governo e alla maggioranza di approvare al più presto la legge di riforma dei servizi segreti che introduca mezzi di controllo democratico, insieme alla legge, attualmente all'esame del Senato, sul segreto di Stato. Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni sferza il suo attacco contro «Uno Stato che non garantisce sicurezza e giustizia» e che quindi «non è più uno stato di diritto». Il segretario del Pci Occhetto ha proposto una giornata nazionale di mobilitazione popolare per la verità e la giustizia sulle stragi, su Ustica, sui delitti politici di mafia da far coincidere con il decimo anniversario della strage di Bologna. E per organizzare questo decimo anniversario il sindaco Imbeni e il presidente della Provincia Colti hanno convocato per venerdì prossimo il «Comitato di solidarietà

alle vittime della strage» allargato ai sindacati. L'anniversario della strage per il deputato missino Berselli si potrebbe celebrare rimuovendo le due lapidi che in Piazza Nettuno e in stazione ricordano la strage; Berselli ha chiesto questo in un'interpellanza al sindaco Imbeni perché le lapidi «dell'insuccesso fascista l'attentato del 2 agosto, mentre la sentenza dimostra l'estraneità della destra». Reazione sconcertata di Gianni Ravaglia, responsabile organizzativo del Pri: «Siamo sconcertati e profondamente amareggiati - ha detto Ravaglia - in quanto ancora una volta le logiche del terrore, della P2, dei depistaggi, dei servizi segreti inquinati tanto attivi in quegli anni, si sono rivelate più forti di uno Stato che in dieci anni ancora non è riuscito a garantire alla giustizia i colpevoli e i mandanti di efferati delitti».

«Una profonda angoscia» per la sentenza di Bologna è stata espressa ieri sera nell'aula di Montecitorio dal Presidente della Camera Nilde Iotti. «Questa sentenza ci deve sollecitare tutti affinché giustizia sia fatta». Per il vicepresidente della Camera Alfonso Biondi «I giudici della corte di assise d'appello di Bologna non hanno avuto paura di decidere secondo coscienza» e per Biondi questo «rende meno amara quest'altra tragedia italiana avvolta ancora nel mistero».

Il presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni ha espresso il suo «disappunto» per la sentenza e la sua solidarietà alle famiglie delle vittime. Diverso il tono della segreteria nazionale di Dp che 10 anni fa scrisse: «Lo stato delle stragi non farà mai giustizia», «a distanza di

dieci anni e alla luce della sentenza emessa oggi (ieri n.d.r.) si è purtroppo verificata la triste verità di quell'affermazione». «Infondata l'accusa di strage, ma esistita l'associazione eversiva, solo sei condanne, comunque diminuite rispetto al primo processo - è la lettura che fa della sentenza di ieri la direzione nazionale della Fgci - Un altro colpo di spugna sull'«intreccio governativo» neri-poteri occulti, un altro atto di rimozione del processo di svuotamento della democrazia maturato prima con l'eversione nera e mantenuto attraverso un sistema potente quale la P2». «Vogliamo richiamare con fermezza il sistema giudiziario ad una rigorosa trasparenza nella ricerca dei mandanti e delle prove - è la richiesta della Fgci - Vogliamo che sia fatta chiarezza sulle responsabilità politiche che

chiamano in causa connivenze e coperture offese soprattutto da alcuni settori dei partiti di governo». Per Armando Sarti, ex componente del Pci della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi «La sentenza emessa a Bologna non è una novità perché quando il terrorismo nero si è intrecciato con i servizi segreti devianti e la loggia P2 tutto è rimasto impunito». Per l'Avanti, il quotidiano del Psi, «i sospetti di devianze, trame politiche, che avrebbero attraversato gli uffici giudiziari bolognesi in questi anni, acquistano con questa sentenza maggiore consistenza». Per il quotidiano socialista quei sospetti «avrebbero spinto talvolta a ricercare più le verità politiche e meno le verità giudiziarie e quelle fondate su fatti e prove ben precise».